Anno I. Udine — Domenica, 3 Marzo 1889 N. 11.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna.*

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

Resta sempre aperto l'abbonamento al nostro gazzettino, abbonamento annuale ed antecipato che dà diritto, oltre che a ricevere il giornale a domicilio, ad avere *gratis* i numeri finora pubblicati.

Gli abbonamenti si accettano alla cartoleria del Sig. **Giuseppe Toniutti — Via Cavour N. 7** e da alcuni nostri speciali incaricati, che ne rilascieranno analoga bolletta.

I Compilatori.

CRISPI

L'uomo che doveva sciupare gli altri, ha finito collo sciupare miseramente sè stesso. Il giaccobino da burla, ha dato giovedì alla Camera dei Deputati le sue dimissioni da capo del Governo.

L'uomo che si dava l'aria di sfidar tutto il mondo, ha rinculato, davanti a un voto non pronunciato, ma che egli ben prevedeva che sarebbe stato per lui di completa sfiducia.

In quell'ambiente viziato, corrotto di Montecitorio, egli ha trovato finalmente un'opposizione che mai si sarebbe immaginata. E però non deesi ritener tale opposizione sorta pel solo scopo di arrestar Crispi sulla china fatale della sua sciagurata politica finanziaria; no — tra gli avversari dell'ultima ora, dell'on. ministro, uopo è ravvisare gli eterni ambiziosi mossi solo dalla libidine di rovesciarlo, per andar essi al potere. E il potere è l'albero della cuccagna per coloro che vi possono salir su.

Ma tornando a Crispi, e ben poco impensierendoci dei suoi più o meno probabili futuri successori, notiamo il fatto, incpppugnabile del resto, che codesto ministro famoso per quel detto che la *Monarchia ci unisce* e la *Repubblica ci dividerebbe*, e per quell'altro ancora: *bisogna democratizzare la Monarchia*, — ha lasciato quale unica traccia dell'opera sua, la confusione e lo scompiglio. Eccezione fatta della legge elettorale amministrativa (buona solo in quella parte che comprende l'allargamento del voto) egli ha fatto assistere il paese al brutto spettacolo di un ministro celebre per le sue avventataggini, per i suoi colpi di testa; per aver cercato tra i suoi collaboratori gli elementi della Camera i più eterogenei fra loro, da Perazzi a Fortis; per aver in una parola finito di disgregare la compagine della Sinistra, non emulando, ma superando in ciò lo stesso Depretis.

Appena salito al potere è corso a Friedrichsruhe a complimentare Bismarck, rafforzando la triplice alleanza, la quale ci diede fino ad ora per unico frutto la denuncia del trattato con la Francia, fatta apposta per compromettere l'Italia nei suoi interessi commerciali, rovinando completamente le provincie meridionali e generando per tal modo una crisi delle più gravi ed acute.

Gli stessi provvedimenti finanziari poi furono la logica conseguenza della sua *gran politica* estera, perchè l'Italia, *per amor della pace*, fu costretta a porsi militarmente sullo stesso livello dell'Austria e della Germania, ponendo così in non cale quell'avvertimento aureo del Guerrazzi, che l'Italia nostra vuol essere governata, non già coll'armi, ma con le arti.

Troppo a lungo del resto ci condurrebbe lo enumerare le altre cose da esso Crispi fatte durante la sua dittatura; la stampa indipendente, democratica avendole già denunciate al tribunale della pubblica opinione. E in questa campagna contro Crispi, merito speciale, sommo anzi, va dato al nobile giornalismo lombardo, che si rese per tal modo altamente benemerito di tutta quanta la Nazione.

Però, e se ne convincano pure gl'ingenui, se Crispi si è momentaneamente dimesso, ciò non vuol dire che esso non debba più tornar al potere. Anzi egli vi tornerà, ma o dovrà scegliere per l'uno o l'altro partito. Dando di frego a tutto il suo passato, a tutta la sua vita parlamentare, pencolerà a destra, o se un po' di pudore sopravvive in lui, dovrà riabilitarsi gettandosi tutto a sinistra. È ciò che vedremo. Nell'ultima ipotesi, egli avrà ancora con sè il paese;

altrimenti di lui si potrà dire, che ha voluto suicidarsi. E in politica il suicidio significa morte morale: la più obbrobriosa delle morti.

L'Innominato.

Discretezza nostrale

« E parto proprio così: cioè lieto di aver sfiorato le conoscenze di una Provincia tanto meritevole di studio; di aver tocco con mano come le virtù pubbliche non sieno ostentate, ma fermamente difese; e di aver avuto a lottare con sola la discretezza, mai con la indiscretezza altrui.

« Potrei dilungarmi un bel po' su questo tèma; ma lo schivo, amando i concetti chiari, e le parole sobrie; più sobrie ancora quando il sentimento reclama i suoi diritti, e vuole parlare per me! »

Così l'ex nostro prefetto M. Carletti scriveva il 28 maggio 1879 nel prendere commiato da' dipendenti suoi e dai friulani.

Ed avea ragione.

Noi siamo discreti — non conosciamo il superfluo e siamo timidi nel domandare il necessario. — Virgilio cantava: *Quid non mortalia pectora cogis — Auri sacra fames?* E nella lingua del nostro gran padre Dante:

Per che non reggi tu, o sacra fame
Dell'oro, i petti ai miseri mortali?

La sacra fame dell'oro ci è ignota o nota soltanto per provvedere alla necessità della vita. Questa discretezza è un male? Questa discretezza è un bene?

È piuttosto un male. Lo diciamo a voi, proletarî, a voi naturali alleati, forze ignote a voi stesse: lo diciamo agli operai, lo diciamo ai figli della gleba.

Dunque dovremmo fare la rivoluzione? chiederete. — No. Fate semplicemente di regolare la vostra condotta su quella delle Puglie — ad esempio. Di miseria ne avete quanta i pugliesi e le vostre terre sono ben più misere.

Qualcuno.

PRO PATRIA

Alla lotta aspra ed ineguale, — perchè sproporzionata per forze e per mezzi — che si combatte dagli italiani ancor soggetti al dominio austriaco contro l'irrompente fiumana dello slavismo e della germanizzazione, non può nè deve assolutamente assistere indifferente chi sente scorrere nelle proprie vene sangue italiano.

Nessuno di noi oggigiorno ignora l'esistenza della Società « *Pro patria* », di cui fanno parte quanti italiani hanno intelletto di patria e popolano le provincie italiane dell'impero vicino. Nessuno di noi ignora lo scopo di questa vasta associazione, che è quello di istituire scuole ed asili d'infanzia italiani, di promuovere feste, conferenze e letture, per affermare, coltivare e conservare la propria nazionalità e la propria lingua, sotto l'egida della legge fondamentale dello stato austriaco, e porre una diga atta a impedire l'imbastardimento di quelle provincie, dallo stesso governo palesemente protetto.

Non havvi città, non borgata, non umile villaggio delle provincie italiane dell'Austria, dove non sia rappresentata questa Società. « *Pro patria* » che con immani sforzi va raddoppiando giornalmente la sua potenza ed i mezzi materiali atti a raggiungere lo scopo prefissosi. È mirabile lo spirito di emulazione che anima tutti i membri dei diversi *gruppi*, più specialmente dove il pericolo si presenta maggiore per l'immediato contatto col tedesco e peggio ancora con lo slavo. E leggiamo giornalmente nelle colonne dei giornali triestini, istriani, goriziani e tridentini, qualmente a tale nobilissimo intendimento vengano esposte nei pubblici ritrovi delle cassette destinate a raccogliere le oblazioni dei cittadini, ed in ogni festa si trovi modo di contribuire al maggiore incremento del fondo sociale, ed ogni pubblico o privato, fausto od infausto avvenimento, dia pretesto ad offerte di doni e di denari a vantaggio della patriotica istituzione.

Ma purtroppo, mentre lo stesso governo austriaco e quello germanico soccorrono con larghi sussidii lo *Schulverein* tedesco, a scopo germanizzatore, mentre sempre lo stesso governo dalla veste arlecchinesca e quello dello Czar offrono larga sovvenzione alle *Società Slave,* favorendo la slavizzazione delle provincie italiane dell'impero, il solo governo italiano, per troppa servilità alla famosa triplice alleanza, dimentica quei fratelli italiani, che avrebbero tutto il diritto di pretendere il suo appoggio nel combattere questa difficilissima e dura battaglia.

Noi non istaremo quì a censurare con vaniloqui la condotta apatica dei nostri reggitori. Sappiamo però che a Roma ed in altre città del regno si stanno formando dei comitati per trovar modo di sostenere moralmente e materialmente gli italiani dell'Austria e rivolgiamo quindi caldo appello al nostro buon popolo, perchè ricordi quanto hanno contribuito i figli dell'Istria, di Trieste, di Gorizia e di Trento, e col sangue e col denaro, per il nostro riscatto; e, animato da sentimenti di gratitudine, non ponga in oblio i sacri vincoli di fratellanza che a loro ci legano. Facciamo appello a tutti i buoni e veri patrioti friulani perchè si costituiscano in comitato per soccorrere i nostri connazionali che stanno ancora sotto il dominio straniero; per assisterli nella santa lotta che devono sostenere in difesa degli inviolabili loro diritti di nazionalità contro l'invadente germanismo e slavismo e contro i soprusi e le angherie dei loro padroni.

Spartaco.

L'ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Imparziali, come vogliamo essere, ci sembrerebbe ingiustizia il non rilevare i miglioramenti che si appalesano giornalmente nella illuminazione

a luce elettrica, introdottisi in città. La piazza Vittorio Emanuele è ora bene illuminata e quando vedremo sostituite a quelle poche doppie fiammelle chiuse nei vecchi fanali del gaz, lampade più adatte e più armonizzanti con quelle già esistenti negli altri punti della piazza, potremo dire che la sua illuminazione è veramente bella, buona e completa. Così nelle vie principali vediamo con soddisfazione che si aumentò il numero delle lampade e speriamo che altrettanto avvenga anche in certi rioni meno frequentati della città, dove l'illuminazione attuale si presenta ancora molto insufficiente.

Lo scemare però a mezzanotte di un tratto la forza illuminante di tutte le lampade, e scemarla in modo tale, da mettere l'uggia addosso ai non pochi *nottambuli*, che specialmente in questa stagione di feste notturne sono in numero abbastanza considerevole, e nella bella stagione poi, alla quale andiamo avvicinandosi, lo saranno del pari, ci sembra un inconveniente abbastanza grave, che fa d'uopo venga rimosso e presto. Così crediamo e non altrimenti, il nuovo sistema d'illuminazione presenterà se non tutti, molti vantaggi su quella cessata.

Del resto ci pare che dopo due mesi dacchè s'è introdotta la nuova illuminazione a luce elettrica, che doveva funzionare regolarmente e bene fin dai primi giorni della sua introduzione, sia tempo di pretenderla bell'e completa a piena soddisfazione di tutti indistintamente i cittadini che pagano, sieno questi i fortunati abitanti del centro, o i meno abbienti che popolano le vie più modeste della città; sieno gli amanti del letto, che infilano la porta di casa prima della mezzanotte, sieno gli altri. che più amanti del lieto vivere o delle freschi aure notturne, vogliono godere ancora un po' di vita dopo l'ora dei fantasmi e delle streghe.

Quei della "Diga"

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Muzzati Antonio

Benchè consigliere da parecchi anni, della sua voce non rintronò mai la vôlta della sala superiore del Palazzo Civico. Per amor di verità, dobbiamo anche aggiungere che ben di rado ei manca alle sedute, ma ci vien solamente per dare il suo voto. Egli è dunque fra coloro che non parlano, precisamente come le comparse negli spettacoli teatrali. È troppo poco, ove si ponga poi mente che il signor Muzzati fu eletto da quella classe, che volle, e giustamente, aver i suoi rappresentanti in seno al Consiglio Comunale, — la classe, vogliamo dire, de' negozianti e commercianti. Classe, come altra volta già dicemmo, troppo scarsamente rappresentata, ma dobbiamo poi anco aggiungere, poco felicemente, fino ad ora. E dire che vi saranno, anzi vi sono degli uomini, o dei giovani, se volete, addatti a rappresentarla, almeno in modo da far conoscere che essa è per lo meno viva. Speriamo nelle nuove elezioni: ecco l'unico conforto che ormai ci rimane.

Orgnani-Martina nob. cav. Giov.

Ecco un'altro Carneade del Consiglio Comunale.

Lo hanno mandato a sedere a Palazzo, egli venne, alzò o non alzò la mano, al momento di votare, e disse sì o no, secondo che gli pareva. Uomini simili farebbero ottima figura, od almeno non istonerebbero affatto, in mezzo ad un consesso di sordo-muti.

Il cav. Orgnani-Martina è da lunga pezza giudice conciliatore del Comune di Udine, e non sappiamo nulla fin dove giunga la sua scienza giuridica. Sappiamo solo che usa dar del *tu* a tutti coloro che non son nobili o ricchi come lui.

Ciò che conferma ancora una volta di più, che per molti fra i nostri blasonati, l'uomo non incomincia che dal barone. Per essi la rivoluzione francese non è stata che una solenne birbonata, e Robespierre, Danton, Desmoulin, nient'altro che dei volgari malfattori. Come si vede, adunque, la Vandea ha lasciato degli eredi. E sia pure, ma la Bastiglia non si riedificherà più. E per veder com'era fatta, converrà fare un viaggio fino a Parigi, quando in quella metropoli, — cervello del mondo — si aprirà la grande esposizione universale.

Il Misantropo.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Le elezioni della Società operaia

Oggi che i soci della Societa Operaia Generale sono chiamati ad eleggere nove consiglieri per sopperire al posto degli scadenti di carica, come prescrive il proprio Statuto, lasciate che anch'io, quale socio, dica qualche cosa in proposito.

Sapendo essere allo studio presso una Commissione, di cui fanno parte egregie persone, nominata dalla Società, per essere modificato in qualche sua parte, lo Statuto sociale, prendo occasione per esprimere una mia idea che ritengo utilissima e giusta.

È abitudine inveterata che alle cariche sociali siano chiamate quasi sempre le medesime persone. Una associazione come la nostra, dove trovansi ben 1400 affigliati, dovrebbe avere ad ogni elezione annuale nuovo elemento da introdurre nel Consiglio. Tutti i soci gradatamente dovrebbero far parte di esso e avere a cuore il benessere dell'istituzione. Egli è perciò che raccomando ai soci, che comprendono la grande importanza di tale atto e bramano il benessere della classe, cui possiamo vantarci di appartenere, di accorrere tutti alle urne e di votare per quelli che finora non presero alcuna parte attiva nell'azienda sociale.

Non credano con ciò di sconfessare l'opera prestata dai consiglieri cessanti, tutt'altro: si sollevano anzi da una carica troppo prolungata e che tante volte viene accettata per forza maggiore.

La Commissione che studia le modificazioni allo Statuto, dovrebbe trovare il modo d'introdurre una modificazione al medesimo nel senso che un socio, dopo aver compiuto il suo tirocinio in una carica sociale, resti escluso per un certo tempo dal far parte del Consiglio. Questo è il desiderio espresso anche da molti altri soci e spero che la Commissione stessa vorrà prenderlo in considerazione.

In quanto alla nomina del Presidente, riesce ben difficile in questi piccoli centri di trovare fra gli operai chi sia veramente idoneo a coprire tale carica, vuoi per la mancanza di tempo, vuoi per la poca conoscenza in materia; gli è perciò che avendo l'attuale presidente in questi tre anni dato prova di assiduità e buon volere, sarebbe bene per l'Associazione ch'egli fosse rieletto. È uomo energico, e che fa costantemente buon viso a tutte quelle innovazioni che il progresso dei tempi esige; non facile a intimorirsi, come diede prove nel portare davanti al Consiglio la proposta di abolizione delle feste non governative, che spera di riportare in campo, nonchè la legge sui lavori dei fanciulli per la quale la nostra Associazione fra tutte le altre affini ha il vanto di aver insistito maggiormente presso il Ministero perchè sappia farla rispettare.

Un operaio.

A proposito dei forni rurali.

Lessi con vero piacere il N. 11 corr. della *Diga* riguardante i forni rurali dell' Illustrissimo signor Manzini. Notate poi che sebbene egli si dia tanta importanza, dopo tutto i forni non sono creazione sua ma dell'abate Anelli. Con tuttociò esso Manzini seppe cattivarsi per quei benedetti forni la protezione di Ministri e di tutte le autorità, certo con nessun vantaggio dell'Erario e dei pellagrosi. Egli seppe ottenere lire 1400 per l'impianto d'ogni forno, somma elargita dal governo ed a tutto carico di noi poveri contribuenti, mentre i forni stessi sono esenti di ogni tassa di ricchezza mobile e di esercizio. E che dire poi dei resoconti che compariscono sui fogli cittadini di guadagni favolosi di 3 a 4 mille lire per ciascuno, fatte dai forni? Oh, santa Provvidenza e chi potrà negare i meriti altissimi del Manzini che seppe infinocchiare tutta Roma e tutta Udine con le sue mirabolanti teorie economico-sociali?

L'idea dei forni del resto è bellissima se fosse eseguita secondo il programma, vale a dire che nessuno avesse da percepire alcun utile, ma ora vediamo un commercio che dà utile sperticati, con grave danno dei fornai, i quali, condannati a pagare gli accertamenti fatti in passato dall'agente delle tasse, si vedono ora alle prese con la concorrenza dei forni.

Ben dunque fece la *Diga* a scrivere sull'argomento, ed essa perciò merita il plauso di tutti coloro che sono amanti della verità vera.

Uno che non fa il fornaio.

Un moribondo di altro genere

Siamo entrati nel marzo che è l'anticamera per cui si va nella sala fiorita della primavera. È ben vero che fa ancora freddo, che nevica, ed i *paletots* non possono ancora venir depositati.... al Monte di Pietà, ma, voglia o non voglia, la bella stagione degli amori l'abbiamo in prospettiva. Come di rado avvenne, è affidata quest'anno al marzo la cura di seppellire il Carnovale, ed il povero moribondo si trova propriamente agli estremi.

Ancora il veglione d'oggi ed il *grandioso ballo mascherato* di martedì al Teatro Nazionale; la *festa dei fiori* e *grande cavalchina di gala mascherata* di lunedì al Minerva, e poi.... *requiescat in pace.*

È a sperare che almeno queste ultime feste carnevalesche riescano brillanti, sia per moltitudine e concorso di maschere, sia per vivacità e gaiezza, e che gli ultimi tre giorni di vita di quest'agonizzante risplendano di sole e d'allegria.

Coraggio dunque, giovanotti di belle speranze e giovanette vispe e leggiadre! Fate in modo, che i funerali di questo moribondo riescano splendidi. Spargete fiori ed... Asti spumante sul suo letto di morte ed intrecciando danze giulive ed amene, accompagnatelo fino a... Vat, dove egli troverà la sua tomba.

Aristarco

(COMUNICATO)

Al Gestore l'Esattoria I e II Mandamento di **Udine.**

In base all'ultima Circolare Ministeriale riferentesi ai Gestori o Collettori, e Messi dell'Esattorie in generale, ponga a mente il Gestore di questa che per non pentirsi l'aver esso assunto una responsabilità, pria di misurarne convenientemente la seria importanza, ponga anzitutto cura d'accoppiare la capacità per la pratica trattativa dei grandi e piccoli affari, abbandonare quel pregiudizio di prepotenza assoluta che lascia impressione sgradevole a tutti coloro che direttamente possono aver interessi verso un'azienda importante. Le leggi e regolamenti, che ordinariamente riescono oscuri, devono essere interpretati, dallo svolgimento progressivo della giurisprudenza e della legislazione delle quali leggi si occupano. — Ed ora dirò solo al Gestore in parola si specchi nella cessata amministrazione Esattoriale Jurizza, che nel mentre essa ebbe sempre aperto il manto di protezione pei suoi contribuenti, coadiuvata da un'ottimo direttore e da bravi impiegati, lasciò un eccellente ricordo, sia dal lato della stima, nonchè quale riflesso di benevolenza generale.

Mi spiegherò meglio ritornando sull'argomento.

Nardelli Federico.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.